

MISTERI DI CARTA

→ **Omaggi** Elisabetta Sgarbi ha dedicato un libro, «Deserto rosa», al grande fotografo di Scandiano

→ **Paradossi** Curiosamente, si è trasformato in un inno alla parola, un modo per capirne la nascita

Il virus mutante delle parole e le visioni ascetiche di Ghirri

La parola scritta che si trasforma in immagine... e certe immagini che diventano trama, racconto. Tutto questo a proposito di «Deserto rosa», il libro-film dedicato da Elisabetta Sgarbi alle foto di Luigi Ghirri).

UGO LEONZIO

SCRITTORE

Non tutti hanno capito e quindi, al momento opportuno non avranno pronti i fazzoletti per dire addio e asciugarsi le lacrime e faranno la figura di quelli a cui non importa niente doversi separare per sempre dalle parole. Come al solito, quando si tratta di virus, tutto comincia con una discreta euforia, la solita che accompagna i grandi cambiamenti che all'inizio sembrano piccoli e innocui. A chi è sfuggito il fatto che da qualche tempo, la parola scritta si stia trasformando in immagine. La parola, dal momento che si deposita sulla carta sembra un'immagine e questo equivoco ha favorito trucchi come calligrafie ornamentali, miniature, illustrazioni, monitor che cercavano di favorire accoppiamenti innaturali la parola scritta a quella che proviene dalla voce. Si tratta di due cose diametralmente opposte e che occupano, nello spazio virtuale della mente, luoghi distanti e impenetrabili. Se provate a cantare l'Odissea o a leggere ad alta voce la *Recherche* avrete opere affascinanti ma così diverse dall'originale da diventare irricognoscibili. Questa diversità non dipende naturalmente dalle parole ma dal loro supporto. Le meravigliose fiabe lette dalla nonna sono metabolizzate prima dalla sua voce tremula e dal commovente tintinnio della sua dentiera e poi da noi che ascoltiamo. Se invece siamo noi a raccontare la fiaba, la nostra voce finirà sempre per precedere, anche senza dentiera, il racconto come Achille e la tartaruga e dovrà inseguire ogni parola.



Estrema nebbia L'ultima foto realizzata da Luigi Ghirri prima della morte: «Roncocesi, 1992»

Se facciamo sorgere quelle stesse parole da un supporto di carta, l'immagine, il suono e il senso attraverseranno i nostri occhi e arriveranno al cuore che è l'organo di cui la mente si serve per leggere. Il cuore assaggia le parole, ne distingue il sapore, il gusto poi le dimentica, le ignora o si innamora di loro. Questa segreta procedura, di cui la carta è la vera negromante, deve essere imparata molto presto, togliendo il libro dalle mani della nonna che russa in modo davvero sconveniente. Se non l'avete fatto, ben presto userete le parole solo per decifrare messaggi e il virus mutante che uccide le parole di carta entrerà dentro di voi illudendovi che Kindle, o qualsiasi altro lettore

elettronico, sia un libro mentre è una tavoletta che contiene una sola pagina. Rapidamente, come in un incubo milioni di libri lasceranno i loro amati scaffali avviandosi verso la morte. Do-

Supporti
Finirà l'ombra di Achab sui rotoloni di carta igienica?

po il macero, potrete rivederli nei grandi magazzini, riciclati come tovaglioli, pannoloni, pannolini, mutande, sacchetti, fazzoletti. Sarà orribile intuire dietro un rotolone maxi di carta igieni-

ca, l'ombra del Capitano Achab... Forse soltanto allora qualcuno, restando con il suo telebrino in mano, si accorgerà che la parola è di carta. Non solo l'adorabile carta che si spiegazzava, si rompeva, si tagliava, umida, polverosa, profumata, segnata, stracciata ma la carta che generava trame, personaggi, e favolose lacrime.

E gli scrittori, cosa fanno? Come gli attori elisabettiani durante le pestilenze traslocano, trasferiscono i loro costumi grigi e colorati, i loro fagotti pieni di copioni, rossetti, ombretti e nasi finti sui nuovi palcoscenici virtuali. Il web è intasatissimo di romanzi, i blog rigurgitano di confessioni, e trame, il noir impazza, sangue a fiumi e misteri